6

SOPRA UN PASSO

DELLA

DIVINA COMMEDIA

DISSERTAZIONE CRITICOFILOLOGICA

DI

RAFFAELE M.ª ZITO

PROFESSORE DI LINGUA GRECA NEL LICEO ARCIVESCOVILE
DI NAPOLI

Estratta dalla Raccolta Religiosa
La Scienza e La Fede
Vol. IX, Fasc. 54.

Con permissione dell'Emo Arcivescovo

NAPOLI
CO' TIPI DI VINCENZO MANFREDI
1850

Theologus Dantes nullius dogmatis expers.

Gio. del Virgilio, nell' *Epitaf.*

Ad alcun parrà, nel vedere che io studio di esporre il *superbo strupo*, il quale scontriamo in quel ternario:

> Non è senza cagion l'andare al cupo;
> Vuolsi nell' alto là dove Michele
> Fe' la vendetta *del superbo strupo* (1);

che prenda, come dicesi, a portare nottole a Atene, o vasi a Samo; poichè uomini valenti in letteratura già il vennero sì svariatamente interpetrando. Ma se un poco più addentro si consideri, chiaramente si vede, che la cosa non istà a tal modo. Vero è che or questo or quel comento vi si fece, ma è vero altresì che quale per un verso e quale per un altro, sembra non dichiari bene 'l senso, cui Dante intese voler mostrare con quelle parole. Perchè pensomi, che io non fatichi a vuoto, nè faccia ciò che ormai fecesi, se tocco e, come mi sarà dato, combatto le opinioni che or tengono il campo; e ultimamente fermo quella sentenza, la quale, per ciò che ne pare, meglio mostra la vera significanza di così fatto luogo dell' Allighieri.

I.

Il Lombardi scrive nelle sue note: « Il poeta seguendo lo stile delle Scritture sacre, le quali per catacresi appropriano molte fiate ai peccati d' infedeltà contro Dio i nomi di carnali peccati, di adulterio e di fornicazione, appropria egli il nome di *strupo* alla infedeltà degli Angeli con-

---

(1) *Inf.*, c. VII.

*

tro Dio medesimo; e come fu cotale mossa effetto di superbia, *superbo strupo* perciò l'appella (1) ».

Così dunque il Chiosatore dice scernere in questo dantesco una catacresi, e vuole che lo *strupo* qui valga peccato di *infedeltà*. Di una cotale esposizione niente meglio, se vogliam senza filosofia guardarla. Ma se più sottilmente piacene considerare la forza, ed il valore di ciò che dicesi *infedeltà*, di leggieri si ravviserà dinotar questa voce una colpa non circoscritta indeterminata indefinita. Conciossiachè peccato d' *infedeltà* fu quello che commise Adamo nell' Eden colla sua disobbedienza. Peccato d' *infedeltà* quello di Pietro in casa Anna, allorchè fu vile spergiuro. Il cittadino ribelle alla patria è colpevole di un delitto di tale fatta. Così il vassallo che trade il re, chi si obblia dell' amor che dee al padre, al fratello, all' amico e va dicendo. E nella Scrittura santa quando i vocaboli di fornicazione e di adulterio significano la infedeltà, noi ci accorgiamo della natura di questa e di che sorta sia dalle cose poste innanzi e da quelle che seguitano. Per la quale cosa se vogliamo stare al comento del Lombardi, dobbiam dire che l' Allighieri faccia che Virgilio, poco si curando di toccare la qualità del reato, morda in confuso gli Angeli. E sebbene l' aggiunto *superbo* mostri cho dalla superbia venne l'*infedeltà*, tuttavia punto non adopera perchè si scorga in che abbiasi questa particolarmente a porre.

Nè altri creda, perchè noi diciamo la chiosa del Lombardi non ispiegare che in generale la parola di Dante che noi fossimo della risma di quelli che con modi poco cortesi dissergli assai villanie. Ci ricorda delle parole del Perticari illustre filosofo di nostra lingua, « che quel Chiosatore durò una fatica molto utile e celebrata, che le sue note sono ancora le più belle di quante girino per le mani degli studiosi (2) ». E più recentemente l' erudito Viviani ne

(1) Vol. I, fac. 97, Roma 1791.

(2) Pertic., *Opere*, vol. II, fac. 157, Bologna 1839.

accrebbe la stima con ciò che di lui dice nel comento alla divina Commedia (1).

II.

« È lo *strupo*, spiega il Biagioli, propriamente il torre violentemente a vergine il fiore che aver dee più caro che la vita. Il Poeta chiamò così l' attentato di Lucifero, per essere stato la prima macchia onde egli tentò disonorar il cielo in sin allora purissimo e intatto. *Superbo*, bellissimo epiteto di superbia, perchè l' attentato dell' angelo ribelle fu effetto di questa passione (2) ».

Ma questo Comentatore di Dante, *ultimo di tempo*, per dirla col Cesari, *e forse primo di fama* (3), qui (per quello che a noi sembra) il groppo non isvolge. Come uomo disonora vergine, egli spone, ha Lucifero i cieli disonorato. E non gli cadde in animo che, secondo l' Allighieri, i cieli non furon dopo il peccato degli angeli men belli di quel di prima ? Anzi per non parere men leggiadri cacciarono

. . . le anime triste di coloro
Che visser senza infamia e senza lodo (4).

Or se già avessero ricevuto la turpe impronta senza manco avriano scapitato di lor vaghezza. Oltre a che si conveniva por mente all' effetto che si ebbero le parole di Virgilio, che fu quello di spezzar l' orgoglio della Bestia:

---

(1) *La Divina Comm. di Dant. Alligh.* giusta la lez. del Cod. Bartol. Udine MDCCCXXIII. Per tacer del Monti che nella *Proposta* anche ne favella con tanta lode.

(2) *La Div. Comm. di Dant. Alligh.* col com. di G. Biag., vol. I, fac. 133, 134, Napoli 1828.

(3) *Giorn. arcad.*, vol. VII, fac. 227.

(4) *Inf.*, c. III, v. 35, e 36.

Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poichè l' alber fiacca
Tal cadde a terra la fiera crudele (1).

Per fermo non credo che saria ciò seguito, se 'l rimprovero avesse suonato quello che vuole il Biagioli; perchè Pluto sarebbesi alquanto gloriato, conciossiachè esso e quei di sua masnada abbiano conseguito *di disonorare con quella prima macchia il cielo insino allora purissimo e intatto*; ed in luogo forse di consumare dentro sè con la sua rabbia, avrebbe gorgogliato:

Rimase a noi d'invitto ardir la gloria.

Per queste ragioni stesse pare non doversi eziandio tenere la spiegazione che diedene Cristoforo Landino, la quale sottosopra è la medesima di quella che ci porge l'ottimo Biagioli (2). Il Daniello con altre voci ponne sott' occhi una chiosa non punto diversa da questa.

III.

Il Beccaria, il Napione pigliarono lo *strupo* in senso di *branco*. Giuseppe Grassi volle ribadire il chiodo. «Dante, ei dice, parlando della squadra degli angeli ribelli, la chiama *superbo strupo*, cioè schiera di spiriti che peccarono di *superbia*, volendo essere sopra Dio. È questo il solo e vero significato della voce dantesca, intorno al quale errarono da cinque secoli in qua tutt' i Commentatori dell'altissimo Poeta (3). *Strupo* vale quanto quantità di gente, e

(1) *Inf.*, c. VII, v. 13.

(2) Nel comento a questo luogo, Venezia 1578. Il Sansovino che fece questa edizione, alle note del Landino congiunse anche quelle del Vellutello.

(3) Vedi i comenti al canto VII dell'*Inferno* dal Buti al Biagioli.

nel verso di Dante truppa d' angeli, dal latino barbaro *stropus*, che sonava gregge di pecore, e per traslato naturalissimo moltitudine di persone, stormo, truppa di gente (1). La radice è nell' antico teutonico *troppe*,*trop*; ed in alcuni di quei dialetti *strup*, che si interpetrano, *grex*, *certus ovium numerus* (2); onde il *troupeau* e la *troupe* de'Francesi, e la truppa degli Italiani. È degno d' osservazione che la voce *strup* è ancor viva nel dialetto piemontese per *gregge*, o *grosso branco di pecore*, cioè nel puro significato degli antichi idiomi teutonici (3) ».

Il Monti (4), ed il Costa (5) furon con essi; ma al Biondi piacque altro intendimento, il quale appresso sporremo. Salvator Betti (6) rinvenne nel Dittamondo di Fazio degli Uberti un luogo, in che il verbo *strupare* in niuna fatta guisa parevagli potersi aggiustare al senso dato dal Grassi allo *strupo*. Quindi fè ragione mostrarlo a studiosi di nostra lingua a vedere di ciò ch' eglino sentissero. La terzina di Fazio è:

> Così l' avaro, ed il crudele occupa
> Lo regno tutto: ma se guardi bene,
> La fine, se mal fè, fu rea e strupa (7).

«Questo passo, scriveva il Biondi, ottenebrò quella luce di che pareva s' allargasse il verso di Dante per la chiosa del Beccaria, del Galeani, del Grassi, dove al verbo *strupare* e a suoi derivati *strupato* o *strupo* non può darsi la stes-

---

(1) Vedi il supplemento del Carpentier al Glossario del du-Fresne alla voce *stropus*.

(2) Vedi Schilter in *Troppe*.

(3) Grassi, *Saggio intorno ai Sinonimi*, nota alla voce *Alterezza*.

(4) *Proposta alla Crusca* alla voce *strupo*.

(5) *La Div. Comm. di Dant. Allig.* con note di Paolo Costa, vol. I, fac. 78, Napoli 1841.

(6) *Gior. arcad.*, vol. XVII, fac. 435.

(7) Faz., lib. I, c. X, VI.

sa significazione, che al nome sostantivo *strupo* in senso di *greggè*, *truppa*, *unione* di più animali. Imperciocchè se ciò si potesse, Fazio avrebbe detto che la fine dell' avaro e del crudele debbe essere *aggreggiata*, *unita*: di che niuno sarà mai persuaso (1)». Oltre a che non veggo io ragione, che cercato nel Glossario lo *stropus* e vistolo spiegato per *gregge*, si abbia a dire: questo è desso. Imperciocchè le voci di quel romano rustico meglio che noi dovevano intendere chi furono più vicino a Dante; chè quella era la lingua, la quale parlavasi, e da quella, come ben dimostra il Perticari, nacque nostra favella. Laonde come il volgo così i letterati, dovevano intendere il senso di quella voce come a sè famigliare. Ora lo *strupo* non solo la plebe ignorante non ebbe nel senso di *branco*, ma nè anco i maestri nostri. L' Autore del comento chiamato ora ottimo ora antico (2); il Boccacci (3), e il Buti che vissero in quel secolo, e tolsero a comentare un tal poema(4), non ebbero mai quello *strupo* nel significato e del Beccaria e del Napione e del Grassi. Di poi venne il Landino, il Daniello, e sposero una cotal voce per ciò ch'è tut-

(1) *Giorn. arcad.*, vol. XLII, fac. 341.

(2) Vedi l' *Ottimo Comento*, vol. I, *Inf.*, c. VII, la nota posta a *strupo*, Pisa 1827.

(3) Bocc., *Opera*, vol. VI, Firenze MDCCXXIV.

(4) Dalle parole del Grassi pare inferirsi che 'l Buti sia stato il primo a recare una esposizione del vocabolo dantesco *strupo*; mentrechè innanzi al Buti, l' Autore dell' ottimo Comento, che fu coetaneo all'Allighieri, come pare da due passi di quello (*Inf.*, c. X, fac. 183 e c. XIII, fac. 225 ediz. citata) si era già argomentato di chiarire quella voce. Il Boccacci eziandio tentò il medesimo, e non può uom credere che il savio Grassi, fosse nuovo di quell' ingegnoso trovato di messer Giovanni, che lo *strupo* vale qui quanto *violatore*; perchè voleva Lucifero col suo superbo pensiere violare la divina potenza, alla quale mai più non era stato chi violenza avesse voluto fare. E oltre ad essi altri,

l' altro che *branco*. Se adunque lo *strupo* veniva dal romano rustico, o dal piemontese dialetto, dovevano quegli antichi Comentatori ravvisarlo assai meglio degli uomini dell' ottocento. Della voce *pesolo* verbigrazia, cui in Napoli la plebe ritiene ancora a dì nostri, ne sapeva il Buti il significato; e quel passo dell' Allighieri

E 'l capo tronco tenea per le chiome.
Pesol con mano, a guisa di lanterna (1).

egli chiariva *pesol* con mano, cioè pendente giù dalla mano. Aggiungi che in quella stagione chi voleva eternarsi, negli scritti suoi le voci dantesche tratto tratto veniva registrando. Perchè avviene che a noi si apre il senso di quelle collo studio che poniamo negli scrittori di tal fatta età. Ora lo *strupo* per essi non suona miga *moltitudine*.

IV.

Frodolenta divisione, spiega Luigi Biondi, *ribellione, staccamento d' alcuni cattivi angeli da tutto l'esercito celestiale;* e dice, che cotal voce *strupo* sia scesa dalle voci greche στρέφος e στροφή, dal latino *strupus*, dal romano barbaro *stropus*, ed anche dal subalpino *strup* (2).

Noi saremmo con questo Erudito, se pur ci paressero e buone e valide le ragioni che ei adduce. Conciossiachè non può negarsi che assai bene stia il senso di questa parola, interpetrandola come egli vuole. Ma è un vero a tutti noto, che la etimologia quando dove non si può, cercasi avere; non isparge luce nella cosa, e per lo contrario la ne involge di tenebre. Il Perticari pensa che non per istudio

(1) *Inf.* c. XXVIII 122.

(2) Vedi il Ragionam. X del March. Biondi intorno la divin. Comm. *Giorn. arcad.*, vol. XLII.

posto nel greco idioma siasi eziandio di voci greche la favella d' Italia nudrita; ma giudica questo gran conoscitor di nostra lingua « esser leggermente vennte le voci greche ed arabiche dalla Sicilia pe' Greci e per gli Arabi già occupata: e altre greche dalla Romagna per la sedia che gli Esarchi tennero nella imperiale Ravenna (1)».Ma nondimeno noi non ignoriamo che assai eruditi tengono, che l' altissimo Poeta sapesse molto innanzi in lingua greca, ed il Gravina(2),ed il Rosa Morando(3) son d'avviso che da quella derivasse parole,e così ingrandisse il nostro volgare e nel rendesse bello. Ma non però vogliam dire che lo *strupo* derivi dallo *strofη*; perocchè sì come innanzi mosterremo, quello non è che *stupro* così divenuto per trasposizione di lettere.Perchè al Biondi non è manifesto il senso in che l'Allighieri igliò cotale voce, afferma sia altra cosa da *stupro* e venga dallo στροφή, che se tu bene il guardi, ti dà *strofη* e non miga *stropη*. Ed affinchè dallo στροφή scenda lo *strupo* vorrebbesi in quello cangiare l'aspirata in tenue, ed imitare i Gioni che erano usi di porre l' una per l' altra , conciossiachè gli Attici ἀφικνέομαι dicevano,e quelli ἀπικνέομαι. O vero dire che lo *strophη* potè gittare la *h*,e il solo *p* ritenere.E manco basta; poichè ancora converrebbe nello *stropη* e *stropos* l'*o* travisarsi in *u* e così aiutare anch'esso a formare *strupo* (4). Ve' che fatica si dura per togliere alla divina

(1) *Difesa di Dante*, cap. XXXIX.

(2) *Ragion. poet.*, lib. II, cap. IX.

(3) *Osservaz.* sopra il *Parad.* c. I, v. 109.

(4) Da che vuolsi lo *strupo* di greca schiatta, mi cade in taglio di qui porre anche io un capriccio, e dico che quello derivi non dallo στρόφος o στροφή, ma sì bene dal τροπή, che suona e vale quanto *sconfitta*. A questa poni allato il *superbo* in significato di *magnifico*, *nobile*, come l' hanno alcuni degli scrittori nostri, e il *del* intendi per *con* nella stessa guisa che il Boccacci, il Petrarca, il Passavanti fece, anzi l' Allighieri medesimo, ed avrai:«Taci maledetto Lupo, vuolsi così colà dove Mi-

Commedia un vocabolo italiano, e donarle in quello scambio uno straniero ! Ma i Latini,qualche paese d' Italia, qualcheduno degli scrittori nostri ebbe mai lo *strupo* in senso di ribellione ? Sì. Il Biondi ci oppone , che eziandio dal Lazio venneci una tal merce. Al quale, esser vero , noi rispondiamo , che ebbero in loro favella i Latini *strophium*, *strophus*, *stroppus*, *struppus*, ad indicar *fascia*, *corona*.Ed i Falisci altresì ebbero le *strupearia*, cioè quelle feste in cui si vedevano i sacerdoti cinti il capo dello *strupo*,ch'era desso una maniera di ghirlanda (1).Ma ciò non fa che possasi dire che da tali voci derivi *ribellione*.Or quello che più reca maraviglia è, che questo Erudito,perchè rinviene in quelle vecchie carte della mezzana età il vocabolo *strofus* e *stropus* posti a significare lo sbrancamento dalla greggia d'alquante bestie, creda aver trovata la elitropia, non s'accorgendo che l'abbandonare alquanti stupidi animali la greggia e girsene altrove a cercare che rodere, punto non fa ad uomo cadere in animo che dallo *stropus* e *strofus* venga la *frodolenta divisione*. Da ultimo pare un pochetto ardimentoso il Biondi quando afferma , che « lo *strup* subalpino risponde allo *strupo* , che noi per farci meglio intendere chiameremo *struppo* o *struppamento* (2)».

---

chele fè la vendetta *con magnifica,compiuta sconfitta*». Solo ci si potrebbe dire: e donde il *tropη* ha presa la *s* ? E noi: Erano usi i Greci, come sa chi è pratico di quella lingua, agginngere un σ innanzi alle parole per dare a quelle maggiore gagliardia; quindi essi in luogo di μώ ponevauo σμῶ , σφάζω per φάζω. I Latini della stagione di Ennio dicevano *slocum* per *locum* , ed all' *εἰ* de'Greci aggiunto un ς, ne venne il *si*. Chi è che non ravvisa nella μανία la *smania* degli Italiani? Odesi da noi dire *traboccato* e *straboccato*, *pingere* e *spingere*, *fregamento* e *sfregamento*, eccetera.

(1) Vedi Festo che ha pure le voci *stroppus* e *struppus*. Cf. Vossii *Etymol.* alla voce *strophium*.

(2) Vedi il cit. *Ragionam.*

Questo è un volere dettar legge nel regno altrui, e dare una solenne mentita a tre « dotti Piemontesi, al celeberrimo padre Beccaria, al chiaro conte Galeani Napione, all'eruditissimo professor Grassi, che furono (come egli medesimo scrive) i primi a dare alla voce *strupo* significato di *schiera* o *truppa* (1) ». A noi, perchè cercavamo maggiore pruova del senso dello *strup* di quel dialetto, un savio e gentile di Piemonte, con cui abbiamo assai dimestichezza, accertava che in suo paese lo strup vale *branco*, e non lo struppamento del Biondi.

V.

Vogliam finalmente far motto della chiosa del Venturi. Egli spone lo *strupo* per peccato astrattamente di *violenza* nè più nè meno. Ma non debbe recarne maraviglia, ei mostra voler dire, che Dante con un nome di peccato carnale indicassela; chè eziandio la Bibbia adopera questi modi; conciossiachè *fornicazione* e *adulterio* nomina ciò che è tutt' altro. A capello: vorremmo noi conchiudere, pur ci fosse dato comprendere in che abbiasi a porre una cotal violenza venuta da superbia. Ma vi è chi possa intendere lo *strupo* come il Venturi vuole? L'Allighieri che indicò in quanti diversi modi commettesi violenza (2), potè così in generale questa rinfacciare a Pluto? E poi il Comentatore non pare preciso; afferma la voce *strupo* tolta dalla Bibbia, e ne mette innanzi i vocaboli *adulterio* e *fornicazione*, come se Virgilio ricordasse alla bestia dalla voce chioccia il *superbo adulterio*, o pure la *superba fornicazione*.

VI.

Ma ormai conveniente cosa è, non che debita, qui dap-

---

(1) Ibid.

(2) *Inf.*, c. XI.

piè sporre ciò che noi sentiamo intorno questo passo. Ed innanzi tratto vogliam vedere se la rima fosse che sconciasse la voce *stupro*, e strana e nuova rendessela, cangiandola in *strupo*.

Male accorti furon quei che vollero affermare esservi licenza poetica. Nè pigliam stupore che 'l Biagioli ultimamente anche incespasse; conciossiachè *fue* (1) *sue* (2) egli appella voci poetiche, non badando che le mille volte così scontransi nelle leggende, cronache e vite de' Santi che si scrissero il trecento. Nella guisa medesima dicevasi *cominciòe*, *tue*, *piùe* eccetera, in cambio di *cominciò*, *tu*, *più*. Perchè alcune volte certe parole che sembrano insolite e ne suonano male all' orecchio, chiudono il verso, vengono molti nella opinione che la rima sia che sì le conii. Ma convien dire che questi ebber poca dimestichezza cogli agresti scrittori del dugento, nei versi de' quali fuor di rima si veggono allogate di tal fatta parole. Oltre a che suono più spiacevole dello *strupo* ha *foro*, *lomo*, *soso*, *sezzai*, *sobranza*, *beninanza* e va dicendo, le quali anche scontransi nelle tre cantiche in fin di verso; e pur ha di queste nell'Acerba dello Stabile, nel Dittamondo di Fazio, ne' Documenti d'Amore del Barberino. Nel Volgarizzamento del Catilinario leggesi *li tetrarche*. Il Villani in vece di *furono* scriveva *forono*, e in sue novelle il Boccacci poneva *sezzaia*, e fuor di rima nell'Ameto *beninanza*. Una lingua s' è recente la è al certo ruvida aspra. Ennio e quei di sua stagione dicevano, *Equos*, *Donicum*, *Respexit*, *Dederont*, e l'Arpinate nostro più gentilmente, *Equus*, *Donec*, *Respexerit*, *Dederunt*. E quanto più si monta alle anticaglie tanto più incolta ci si para dinanzi la favella latina, come potè vedere chiunque misesi a razzolare in quelle vecchie tavole delle leggi, e ne' frammenti de' carmi saliari, e in altre scritte di simile sor-

(1) Vol. I, fac. 65, ediz. cit. (2) Vol. II, fac. 53, ediz. cit.

ta. Laonde qual si fa a comentare un qualche poeta, debbe soprattutto, per ben pigliare ed intendere le sue parole, guardare il secolo in che egli scrisse, considerare in che stato si fosse allora la lingua, e quali le forme di dire più usate, e quali le licenze, e quali gli abusi. Per la quale cosa trovando noi dal Maestruzzi, dal Volgarizzatore delle Vite del Petrarca, e da qualche altro eziandio fuor di rima e verso, adoperato fin ab antico *strupare* e *strupo*, saremmo pazzi se volessimo tenere che *cupo* e *lupo* spignessero Dante a dire *strupo*. E qui osservisi cosa d' altri non per anco notata, cioè che il Boccacci nel dichiarare lo *strupo*, non afferma rinvenire sforzamento in questa voce per la rima; anzi nella medesima chiosa, convenendogli dire *stupratore*, scrive *strupatore* (1).E quell' altro Comentatore coetaneo a Dante non ravvisa nello *strupo* licenza poetica, anzi così come l'Allighieri pone essa voce, ponla egli nella nota: «E' (Dante) dice superbo *strupo* a dimostrare che, come *strupo* è inlicito disfioramento di vergine... (2) ». E similmente faceva Guiniforto dei Bargigi: « Propriamente *strupo* è peccato che si commette con fanciulla vergine .... onde per similitudine chiama qui *strupo* il peccato di Lucifero... (3) ». Non dobbiamo passarci dal notare che in uno antichissimo comento latino della Commedia a questo passo si legge: *strupum accipitur hic improprie* (4).Quindi l' altissimo Poeta quel vocabolo guasto

(1) Bocc., *Opere*, vol. VI, Firenze MDCCXXIV.

(2) *Ottimo Com.*, vol. I, *Inf.*; c. VII, la nota posta a *strupo*.

(3) *Comento all' Inferno della Commedia di Dante Allighieri* fac. 152. Firenze 1838.

(4) Questo codice in carta pergamena vedemmo nella nobile libreria dei Padri dell' Oratorio. E rendiamo quelle grazie che possiamo maggiori all' ottimo padre d' Afflitto, e all' egregio bibliotecario padre Acquaviva che ce 'l profferirono a considerare. Esso ha tutt' intero il divino poema, con note in idioma latino che ne chiariscono il senso, e con miniature che mo-

come era e corrotto da *stupro* in suoi abiti rinvenne, e così ne'versi suoi allogollo, quale in più di un sito fece con altri di tal conio. «E se Cicerone e Virgilio trovavano, come ben nota il Colombo, di che arricchire via più gli scritti loro e in Ennio e in Pacuvio e in Accio e in Cecilio (1)»; «Dante, diciamo noi col Perticari, accettò per suoi maestri Guido da Messina, il Guinizelli, e i poeti della corte di Federico (2)». Ed ecco che noi mostrando che lo *strupo* non è che lo *stupro*, il quale e in prosa e in verso così per metatesi sovente s'usava il trecento; abbiamo fatto vedere che non solo non fu la voce sforzata per la rima, ma soprattuto che falso discernerono quei che la dissero teutonica e francesca. Ma veniamo ora al senso.

VII.

Chi ne vieta supporre, che l'Allighieri usasse lo *stupro* in quel medesimo significato che sta nella Bibbia? Ezechiele chiama *stupri* i brutti peccati d' *idolatria*. Egli, sotto il velame de' varii *stupri*, che commettevano a viso aperto quelle due sozze lupe Oolla e Ooliba, rinfaccia a Samaritani, e a quei di Gerusalemme l'adorazione agl' i-

---

strano ciò che più rileva nei canti. Intorno l'Autore di queste chiose gli eruditi che sono stati a visitare quella libreria nulla han detto di preciso, ma solo che doveva egli essere uno de'coetanei dell'Allighieri. Ma noi portiamo opinione che questo Comentatore non è che un napoletano, cioè quell'Andrea di cui favella eziandio Cristoforo Landino. Le ragioni che ne indussero a così opinare qui registreremmo, se non fosse che temessimo dilungarci da ciò che ci avemmo proposto, cioè di dire breve. Speriamo che gli studiosi della divina Commedia, e gli amatori delle cose di patria nostra se ne diano pensiere.

(1) *Discorsi ovvero lezioni sulla Eloquenza* fac. 77 Nap. Agnello Nobile 1825.

(2) Dif. di Dant. cap. XXX.

doli (1). In luogo dunque d' *idolatria* l' Allighieri pone qui ingegnosamente la voce *stupro*. Virgilio per rintuzzare a Pluto la rabbia, conveniva usasse un dire assai acerbo; e alla Bestia doveva pesare più ch' ogni altro rimprovero, il rinfacciamento di quella enormità per cui cadde dl cielo. Essa come ebbe udita la parola pose giù sua tracotanza. La quale cosa, pare, non sarebbe avvenuta così tosto, se Virgilio come il Lombardi pensa rimproverassela d' *infedeltà*; poichè questo è un peccato, il quale, come di sopra notammo, suole pigliarsi in più sensi; ed ognun sa che più ti punge il rimprovero se più ti tocca. E male il Lombardi s' appoggia alla Bibbia; perchè in essa, si come dicemmo, quando col nome di fornicazione e di adulterio dinotasi la *infedeltà*, noi ci avvisiamo dalle cose dette innanzi, e da quelle che vengono dopo, di che maniera questa sia. Dicesi in quel santo Libro *infedele* il popolo ebreo quando dimenticasi del templo e de' sacrificii: quando lasciasi in balia della lussuria: quando frammischiasi con gente straniera: quando trae ad incensare idoli. Ma non così la voce *stupro*; questa per traslato si rinviene nella Scrittura sacra in significato solo d'idolatria; laonde Pluto non dovette penare intendere ciò che gli volesse il Mantovano significare con quella parola. E per rincalzo di nostra opinione, cioè che qui *stupro* stia in cambio d' *idolatria*, ne piace dire che l'Allighieri eziandio altra volta, imitando la Bibbia, dà a peccati carnali il senso d'idolatria. Il Ghibellino sponendo quella visione di Giovanni, in che egli vede una strana donna trescare con re, tiene (e ciò per meglio lacerare que' Pontefici cui chiama simoniaci) che il Vangelista allora intendesse parlare dei Pastori. Di ciò non paga la rabbia ghibellinesca, come se volesse chiosare quel prostituirsi a principi, soggiunge:

> Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento,
> E che altro è da voi all' idolatre
> Se non che egli uno, e voi n' orate cento? (2)

(1) *Ezech.*, cap: XXIII, v: 17. (2) *Inf.*, c. XIX, v. 112.

E ultimamente vogliam s' osservi, che se lo *strupo* si prenda nel senso nostro, e affrontisi col *Vexilla regis prodeunt inferni* (1), vedesi una bellezza nuova colà dove altri scorgeva sacrilegio. Virgilio aspramente pungeva que' maledetti spiriti con ad essi ricordare il peccato d'*idolatria*, cioè l' adorazione che volevano, e l' onore di re. L'Allighieri nulla discordando da ciò che il duca suo disse a Pluto, si fa beffa di Lucifero, che in luogo di culto e di sacrifizio e di regal seggio, riportò vituperio e scorno; e da re del Cielo che pur bramava essere, guardasi ora tra gente mal nata imperatore del doloroso regno. Per lo quale intendimento, più non debbe parere al Venturi ed al Cesari, male allogato, come dicevamo, quel verso di Chiesa. Il primo pigliava scandalo che le sante parole dell' inno Dante qua ponesse; l' altro non sapeva veder ragione per la quale quegli adoperasse qui cotesto principio dell' inno ecclesiastico, che si canta alla ss. Croce di Cristo (2). Oltre a che tutti e due dovrebbero ricordare che nella santa Genesi narrasi, che l' Eterno, ridendo la stolidezza del primo uomo, dice: *Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est* (3). E chi mai osò giudicare, che la santa Triade si mostrasse irriverente con sè medesima, rivolgendo per isprezzo cotali parole a quell' ardimentoso, il quale facendo il piacer della moglie, voleva Dio divenire? A Dante ch'era *buon cristiano* (così piacegli venir chiamato da san Pietro (4)) non diceva 'l cuore di abusare gli inni sacri. E fe-

---

(1) *Inf.*, c. XXXIV, v. 1.

(2) *Le bellezze della Divina Comm.*, vol. II, fac. 381, ediz. cit.

(3) *Gen.* cap. III, v. 22.

(4) *Parad.* XXIV, 52. Questo passo, per tacere altri senza numero, poteva tenere il Rossetti dal fare agli Italiani quel bel dono delle sue *Disquisizioni*; ma no portò il povero uomo squarciato il petto. L' Ozanam, il Zinelli, il Pianciani sostennero l' onore dell' Allighieri vilipeso. Similmente fece lo Schenardi con parole non meno nervose che ornate. Ben dice 'l dotto Ponta

deli come Dante fossero stati tutti quei che scrissero versi di poi, che sdegno non ti verrebbe nel leggere certe poesie sacrileghe tal che maledici quelle e chi le scrisse!

VIII.

Ma fa mestieri cercare (rappicchiamo il filo) affinchè meglio si confermi la nostra interpretazione, se l' Allighieri fosse uso pigliare parole e forme di dire dalla Bibbia. Il Gravina il quale oltre ad essere giureconsulto, fu teologo, ove discorre la dantesca frase dice: «Il Poeta nostro volle nella favella andar vicino agli Ebrei ed ai Profeti (1)». Ed il dotto Perticari in ciò punto non discordava dall' erudito Calabrese, allorchè insegnava che: «la filosofia consigliava Dante, quand' egli con ardimento mirabile, abbandonate le orme de' Latini, si pose per quelle degli Orientali derivando dalla Bibbia una nuova forma di traslati nella favella (2)». Noi per dire breve passiamo di registrare qui tutte le maniere, e tutt' i traslati della Bibbia che scontransi in quel sacro poema e, per darne come un saggio, solo ne scriviamo alquanti. Una locuzione levata di peso da Profeti crede il Gravina nostro (3) che sia quel

Mi ripingeva là dove il *sol tace* (4).

Ed accordasi con lui il Conte Perticari: imperciocchè tiene che Dante «aveva nella mente Geremia che disse: *Non taccia la pupilla dell' occhio tuo*». E poi soggiunge: «Ma

---

favellando del Rossetti e del Foscolo: «Malamente può essere interpetrato quel poema nei principii politici morali e religiosi da cui nulla crede, nulla teme e nulla spera». *Princip. Alleg. Div. Com.* fac. 7, Novi.

(1) *Rag. Poet.*, lib. II, c. 9.

(2) *Scrit. del trec.* lib. II, cap. VII.

(3) *Rag. Poet.*, loc. cit.—(4) *Inf.*, c. I, v. 60.

quella catacresi del tacer del sole (1) comechè non altro significhi che la mancanza della luce, pure in quel luogo è più bella ed evidente (2) ». E fa ragione che imitava la Scrittura anche quando disse:

Mentrechè il vento come fa si tace (3);

chè san Marco scrive che'l mare era in gran fortuna e Pietro e quei che con lui erano, correvano rischio di affondare; perchè vanno da Gesù, cui sonno aveva pigliato nella nave, il quale tosto che si ebbe in piedi levato, minacciò il vento, ed al mare: *Tace*, disse, *obmutesce* (4). Aiutati dalla Bibbia intendiamo perchè l'altissimo Poeta dia ai golosi l'epiteto di profani (5). Sovente, secondo che pare a noi, non fece di più l'Allighieri che traslatare. Pietro ruppe fede a Cristo quando quella sudicia fante affermava che egli era de' discepoli suoi, dicendogli: *loquela tua te manifestum facit* (6). E Farinata degli Uberti a Dante·

La tua loquela ti fa manifesto (7).

Con bella maniera, con istile assai poetico chiama il ladro

(1) Vincenzo Monti pare voglia l'Allighieri imitare, quando in luogo di dire (*Bassv.*, c. I) che la luna poco poteva, canta:

Ed al raggio di luna incerto e *fioco*.

Quel che più curioso è, una simile catacresi noi scontriamo in una canzone scritta in nostro dialetto, che venne recitata il 1449 nelle nozze di re Ferdinando II con Giovanna:

Danci messero, si 'nce dive daro
La luna è *broca* e non vedimmo andaro.

Morm. *Le fav. di Fed.*, vol. I, fac. 125, Nap. MDCCLXIV.

(2) Ibidem.—(3) *Inf.* c. V, v. 96.—(4) Cap. IV, v. 39.

(5) *Inf.* c. VI, v. 20. Vedi Cesari *Bell. Com.* vol. I, fac. 156, Nap. stamp. franc.

(6) *Matth.* cap. XXVI, v. 76.—(7) *Inf.* c. X, v. 25.

Vanni, *uomo di sangue e di corrucci* (1), e par tolto, dice il Cesari, dalla Scrittura (2), in che leggiamo gli uomini sanguinarii o sanguinosi detti *viri sanguinum*. E chiamò Dante la sua Beatrice *donna di virtù* (3) non ad imitazione di *uomo di dolori* ed *uomo di ricchezze*, come scrive il Perticari (4), ma sì bene donandole quel nome, che la generosa Rut ha nella Scrittura (5).

E il Lombardi in chiosando quel dantesco,

Non torcendo però le *lucerne empie* (6);

dice stare scritto nel Vangelo: *lucerna corporis tui est oculus tuus*. Il perchè pare sua sentenza sia, che l'Allighieri indi togliesse una cotal voce in significato d' occhio. Paolo Apostolo rivolge il suo favellare a quei della sinagoga, *surgens et manu silentium indicens* (7). E l'Allighieri vide un' ombra

Surta che l'ascoltar chiedea con mano (8).

---

(1) *Ibid*. c. XXIV, v. 129.—(2) *Ibid*.

(3) *Ibid*. c. II, v. 76.—(4) *Scritt. del trec*. lib. II, cap. VII.

(5) *Ruth* cap. III, v. 11. Ad imitazione di questo luogo e di altri molti di tal fatta piacque al Poeta appellare la Vergine Maria *Madre di virtù*, in un sonetto che le intitolò, e la Portinari, nella Vita Nuova *Donna della salute*. Il Passavanti, volle eziandio imitare questo modo di dire orientale; egli scrisse nello *Specchio di vera penitenza*, *uomo di altura* in cambio di *uomo altero*. « Va, uomo di altura, quando vaneggi nella mente tua, e considera la viltà della sepoltura (fac. 306, Napoli 1837) ». Nelle favole di Esopo volgarizzate per un da Sienà, leggesi: « *O bestia d' iniquità*, ed infingarda (dice la mosca alla mula) perchè vai in questo tuo andamento e corrimento ristandoti con addormentato piè? (fac. 88, Pad. MDCCCXI) ». E Francesco Barberino disse *morte d' onore* per *morte onorata*: «Ragion faccia che ponga *Morte d'onor* innanzi a vita mala (63, 8) ».

(6) Inf. c. XXV, v. 122.—(7) *Atti degli Apost*. cap. V.

(8) *Purg*. VII, v. 9.

E quando leggi:

Vedea colui che fu nobil creato
Più d' altra creatura giù dal cielo,
Folgoreggiando scender da un lato (1).

non ti torna a mente il *videbam Satanam sicut fulgur de coelo cadentem* (2)? Agli uomini Iddio dice: *Non viae vestrae viae meae* (3). Ed il Poeta nostro sentenziosamente:

Matto è chi spera che nostra ragione:
Possa trascorrer la infinita *via*
Che tien una sostanza in tre persone (4).

E *segni* volle dire e non *miracoli* quando cantò·

. . . Dentro al tempio
Che si murò di *segni* e di martiri (5)

Due principali proprietà, possiam noi dire, seguendo lo Schlegel, ravvisansi nella Bibbia. La prima è la semplicità delle espressioni, l' allontanamento di ogni artifiziosità. La seconda è quel continuo parlar per immagine e simboli. Or le poesie, egli soggiunge, di quegli Italiani, che tolsero la santa Bibbia a modello, si videro di tali doti ornate (6). E l' Allighieri perciò, conchiudiam noi, trapassa ogni altro poeta di paganesimo, e, sì come altri disse, «per questo divin

---

(1) *Ibid.* XII, v. 25.—(2) *Luc.* cap. XVI e XVIII.

(3) *Isai.* LV, 8.

(4) *Purg.* c. III, v. 34. Similmente il Cavalca poneva *via* per *operazione*: «Dirizziamo il nostro cuore e le *nostre vie* a lui». *Vit. SS. PP.* fac. 21, vol. I, Nap. 1838.

(5) *Parad.* c. XVIII, v. 123. E il Cavalca: «Il vostro studio e desiderio stia non in voler far *segni* e dir cose future». *Vit. SS. PP.* fac. 27, vol. I, ediz. cit.

(6) Schlegel, *Storia della letterat. ant e mod.*, cap. IX.

poema delle tre cantiche a Italia si vuol raumiliare anco la Grecia (1) ».

IX.

Sposte le ragioni che ne indussero a credere, che l'Allighieri dalla Bibbia nella sua Commedia straportasse lo *stupro* in significato d'*idolatria*, passiamo ora leggermente a vedere come questa pecca fosse negli angeli.

Sta l' *idolatría* nel torre a Dio, e dare a ciò che non è Dio quel culto e quell' adorazione che solo alla Divinità conviene. Ciò quei maligni spiriti nè più nè meno tentaron fare; torre cioè all' Eterno il culto e l' adorazione che debitamente dovevaglisi; e perchè riardevano di superba febbre, e quello e questa nè a Dio volevano,nè ad altri concedere che a sè medesimi. Quindi furono idolatri non già in adorando ciò che tutt' altro era che Dio, ma nel cercare per essi e servitù ed ossequio. E tutti sanno che questi angeli ribelli posero loro ingegno, acciocchè tra pagani avessero simulacri, vittime ed incenso.

Ma come mai, potrebbe altri opporre, caddeci in pensiero che il Poeta ponesse il peccato di superbia di quei tristi nella idolatria, cioè in volere per sè quel culto che era solo da Dio? E noi diremo che Dante andossene alla volta di Parigi (e non v' è chi ignoralo), quando il perseguiva l' ingrata patria. In tale popolosa città aveva Guglielmo detto di Parigi insegnato non molto innanzi teologia, e di sè aveva rimaso grandissimo grido. Si leggevano di lui i teologici trattati, si dichiaravano le opinioni ch'egli ebbe intorno a certe controversie. Quindi l' Allighieri recandosi a cotali scuole, potè aver sentito, o vero nelle opere di Guglielmo letto che il peccato di superbia negli Angeli abbiasi a porre nell' *idolatria*; cioè nell' attribuire a

(1) U. B. *Buona Novella*, vol. I, fac. 442, Napoli 1843.

sè l'adorazione, cui da Iddio infuori niuno debbe avere (1). Senza che potè egli eziandio aver trovato nell'altissima sua mente un intendimento di tal fatta. Jacopo Passavanti pare in ciò voglia seguitare il Poeta, imperciocchè la superbia degli Angeli non la pone in quello che voleva 'l Dottor d'Aquino, ma sì bene nell'*idolatria*. « E molto più grave è, egli dice, fargli (al diavolo) alcuno sacrificio o reverenzia d'adoramento: la qual cosa, sopra tutte le altre vuole dagli uomini, ritegnendo ancora l'effetto della prima superbia; come si mostrò nella terza tentazione di Cristo, quando gli disse: *Haec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*: Tutte queste cose (ch'egli aveva mostrate di gloria del mondo) io ti darò, se gittandoti in terra, tu mi adorerai (2) ».

E se altri vorrà morderci, chè mostriamo il Poeta sperto non pure in dogmi, ma eziandio in quistioni di Teologia; noi non facciam che crollare il capo e significargli, che si rechi in mano la divina Commedia, e a pruova conosca (se pure è da suoi omeri) che l'Allighieri oltre che seppe di Dio e dei suoi attributi e di sua Chiesa parlare sì come alcuno altro teologo, in tale scienza seppe tanto profondamente che potette in cose a questa riguardanti tenere solenni dispute innanzi a valenti maestri in Divinità. Laonde forte ne duole che in su l'entrata di quel poema, a cui ha posto mano e cielo e terra, il Biagioli, con sua licenza, pigliando un granchio, ci mostri Dante (*quel Dante che sopra le fonti di S. Giovanni si era disposto di coronare* (3)) macchiato della disonesta nota di eresia. Ecco come chiosa quel

Dinanzi a me non fur cose create
Se non eterne.

(1) Guilliem. Paris. Cap. V. Tertiae part. secund. part. univ.
(2) *Spec. di vera penit.*, fac. 371, ediz. cit.
(3) Bocc. *Vita Dant.*

« Son le cose dall'elemento di fuoco in su, le quali secondo i peripatetici furono ab eterno per sè medesime, ma noi coi teologi cristiani crediamo aver avuto principio (1)». Or per essere là donde partimmo, noi vogliam dire, che niuno altro rimprovero poteva a Pluto fiera crudele più amaramente sonare del *superbo strupo*, inteso secondo che crediam noi; perchè niun altro rimprovero il poteva toccare in cosa per esso oltre a questa più spiacevole. Eziandio il Tasso nostro nella sua Gerusalemme cel pinge acceso d'ira, incorare i suoi, e spronarli ad istorre i cristiani da loro impresa, acciocchè manco non gli venga l'adorazione dei popoli.

Noi trarrem neghittosi i giorni, e l'ore,
Nè degna cura fia, che 'l cor n' accenda?
E soffrirem che forza ognor maggiore
Il suo popol fedele in Asia prenda?
E che Giudea soggioghi, e che il suo onore,
Che 'l nome suo più si dilati e stenda?
Che suoni in altre lingue, e in altri carmi
Si scriva e incida in nuovi bronzi e 'n marmi?
Che sien gl' Idoli nostri a terra sparsi!
Che i nostri altari il mondo a lui converta,
Che a lui sospesi i voti, a lui sol arsi
Sieno gl' incensi ed auro e mirra offerta,
Che ove a noi tempio non solea serrarsi
Or via non resti all' arti nostre aperta?
Che di tante alme il solito tributo
Ne manchi, e in voto regno alberghi Pluto?

FINE

(1) *Inf.*, c. III, nota 1-9.